

razionalità a priori, il controllo intersettoriale delle decisioni, l'unificazione degli sforzi per attuare il disegno di piano prefigurato, con piena sintonia fra previsioni economiche ed effetti sul territorio fisico.

Una riflessione analoga ci viene da un'esperienza che si colloca in un contesto culturale opposto.

Durante le celebrazioni del nono centenario dell'Università abbiamo invitato a Bologna uno dei padri delle Scienze Regionali, Alonso (1989). Nella sua conferenza, che ricordo di frequente per la profondità di concetti, notava come la nuova complessità dei problemi abbia fatto definitivamente tramontare la utopia dell'urbanistica, la prefigurazione di modelli ottimali della città del futuro. E collegava questo fenomeno al tramonto dell'idea, tipica della civiltà occidentale e dell'epoca industriale, che il tempo nella pianificazione - e in generale nei processi decisionali - possa essere visto come una freccia lanciata oggi verso un bersaglio, verso un disegno di piano che dovrà realizzarsi in un tempo certo, con una sequenza predeterminata di operazioni.

Il tempo del piano, affermava, oggi può essere piuttosto assimilato a un cerchio, in una logica più vicina a quella delle culture orientali; processi ciclici si intrecciano, in genere in modo sfasato fra loro, generando spesso la sensazione che nulla cambi, in una dinamica in cui ogni passo in una direzione viene prima o poi contraddetto da altri passi in direzione opposta. Per inciso, vorrei notare che già dieci anni fa Mazza - se ben ricordo, ma non vorrei attribuirgli una mia interpretazione scorretta - notava che nel nostro paese le decisioni relative ai piani seguivano un andamento patologico, di tipo ciclico.

Accanto alla complessità del reale e alla complessità dei processi decisionali sta infine un terzo motivo di superamento del piano tradizionale, e ci viene dalla riflessione storica.

Non possiamo assumere come obiettivo un progetto di trasformazione della realtà pienamente predeterminato, perchè - come ricordava Nigro in un convegno di qualche anno fa - la storia di qualunque territorio, ed in particolare di quelli come il nostro, che portano ben visibili le tracce di stratificazioni millenarie, ci invita necessariamente all'umiltà, a comprendere che ogni nostro intervento è solo un momento di un processo di cambiamento che proseguirà dopo di noi, in modi oggi solo in parte prevedibili.

La fine del piano disegnato, che determina gli oggetti e le relazioni ottimali di una città definita e definitiva, non comporta naturalmente l'assunzione di un atteggiamento contemplativo.

Aumenta, al contrario, la necessità di strumenti di previsione e valutazione, strumenti che non potranno più essere quelli semplificati e meramente quantitativi fin qui usati nella prassi quotidiana. La complessità dei fenomeni e il nuovo approccio ai problemi dello sviluppo come «sviluppo sostenibile» impone infatti l'adozione di una logica sistemica, correlando organizzazione degli insediamenti, qualità dell'ambiente e